

TV 388

Villa Wiel, Berti, Stefanel

Comune: Oderzo

Via Giuseppe Garibaldi, 198

Irrv 00000304 Ctr 106 NO Iccd A 05.00182489



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1991/08/08

Dati Catastali: F. 11, m. 478/ 479/
480

Vincolato con decreto ministeriale del 1991 e sottoposto nell'ultimo decennio a importanti opere di restauro e ristrutturazione, il complesso attesta gli edifici in allineamento con via Garibaldi, nella successione, da sud a nord, di barchessa, corpo padronale, annesso di servizio e cappella.



La vasta e meticolosa indagine sulle proprietà ecclesiastiche disseminate nei territori della Repubblica Veneta, condotta dalla Deputazione "ad pias causas" a partire dal 1766, avrà tra i propri esiti quelli di una mirata soppressione di determinati ordini religiosi e di un accorto incamerarne i beni posseduti. Probabilmente, in seno a quest'operazione di carattere politico ed economico, si può far rientrare anche la soppressione e vendita a privati del convento di frati cappuccini che è all'origine del complesso architettonico di villa Wiel, così come si verifica in altri luoghi di antica villeggiatura del territorio trevigiano.

Le vicende riguardanti questo sito sembra risalgano ad almeno il 1574, con la donazione ai suddetti frati di un appezzamento di terreno, nei pressi della preesistente chiesetta votiva di San Rocco, sul quale poter edificare il proprio convento. A più riprese, nel corso dei decenni successivi, da un contenuto nucleo iniziale, il complesso cenobitico subisce modifiche e ampliamenti a causa della necessità di nuovi spazi dove ospitare l'accresciuta comunità monastica. Analogamente la chiesetta di San Rocco è ingrandita per diventare luogo di pellegrinaggio dei devoti di Santa Sabina, a cui è intitolata nel 1700 dopo che le spoglie della santa vi sono trasferite.

Il convento cessa di essere tale nel 1769 e il suo primo nuovo proprietario, Francesco Picco, procede subito alle demolizioni - parziali - e ai lavori di trasformazione e ampliamento in residenza patrizia delle strutture mantenute.

L'abitazione si prolunga, a destra, nella barchessa, che è assegnabile a questi ultimi anni del Settecento, mentre l'addizione neoclassica sul fronte orientale, che ne ridefinisce volume e prospetto principale, è opera dell'architetto Giovanni Antonio Selva.

Il linguaggio adottato dall'intervento selviano indubbiamente determina il carattere dell'insieme e, specialmente dopo gli ultimi lavori, sembra aver uniformato a sé anche il lungo corpo della barchessa, scandito in campate sui due piani da lesene separate dalla cornice marcapiano. L'avancorpo neoclassico si aggiunge ortogonale al corpo di villa tradizionalmente concepito e conservato, determinando un più articolato impianto planimetrico e una magniloquente successione di ambienti. Al consueto salone passante centrale si antepone, infatti, assiale, un vestibolo quadrato, denunciato in facciata dal portico segnato dall'ordine dorico e affiancato da due sale. Un analogo distributivo del piano superiore permette la composizione del prospetto con la caratteristica trifora centrale sovrapposta al portico. Questa porzione mediana è sapientemente rilevata sul filo della facciata in modo che sui pilastri della balaustra, annegata nella muratura, si impostino le semicolonne ioniche delle tre finestre, equilibrando così la prevalente orizzontalità del manufatto. Questa è, infine, misurata dalla cornice e dal cornicione, che proseguono, anche nel diverso disegno, le trabeazioni dei due ordini sovrapposti. Un attico, che alterna balaustre a setti murari, è decorato con statue e stemma e conclude in sommità la facciata.

L'edificio di culto, quasi completamente distrutto durante la Prima Guerra Mondiale, è stato ricostruito tra il 1920 e il 1930.

Particolare della facciata principale, dopo il recente restauro (A.R. 2000)